

ROMA e STATO

6. Sc.

PER ANNO

ESTERO

40. Fr.

PER ANNO

# IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122. — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vienisseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bocuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46-rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brogniart. — In Marsiglia Chez M. Camoli, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahnen, e C. — Germania (Penna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. = MERCOLEDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antimi alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

## PROTESTA

Il Napolitano che scrisse nel nostro foglio passato le poche parole sul segretario della polizia Merenda non vuole che s'intenda aver egli chiamato onesto cittadino quell'uomo fuori di quel fatto che viene raccontato. Le altre azioni di quel vile satellite borbonico sono così infami che al loro paragone una buona, diventa gemma degna di ammirazione.

## ROMA 29 GIUGNO

La seduta del Consiglio dei Deputati offrì ieri gravi momenti per la discussione dell'Indirizzo Coll'ammettere una onorevole menzione di Leopoldo di Toscana venne emendato un fallo del Progetto; noi abbiamo già più volte manifestato la nostra ammirazione alla virtù di quel Principe che volle meglio essere granduca di Toscana, che Arciduca austriaco, liberale quanto poteva esserlo in tempi che gli altri Principi non volevano esserlo, liberale quanto doveva nei tempi in cui non erano cessati tutti i pericoli dell'esser tale. Osserviamo però che in un'epoca siccome la nostra, in cui alla bontà dei Governi contribuisce così fortemente l'energia de' Popoli, sarebbe giusto, che le manifestazioni di simpatia si rivolgersero non solamente ai Governi, ma insieme ai Popoli, ed oggi massimamente in cui mercè le libertà costituzionali non è più nei Principi l'unica rappresentanza dei popoli, ma nei parlamenti, e negli organi della pubblica opinione.

Venne giunta ancora nell'indirizzo una preghiera al Pontefice perchè si faccia iniziatore d'una Dieta italiana in Roma. Questo desiderio nutrito già ed espresso da qualche tempo, oh possa affettuarci sollecitamente! Fra le molte ragioni che vennero addotte per provare la convenienza di fissare in Roma la sede della Dieta Italiana, ci sembra che non si fosse dovuto omettere la condizione politica di questa città. La potenza meramente politica di Roma non è tale che influendo sulle decisioni della Dieta possa acquistarsi una preponderanza invidiosa d'egoismo, e tale da destar gelosie negli altri Stati d'Italia; inoltre poteva osservarsi che nel suo nobile movimento Roma non ha mescolato niente che sapesse di ambizioso, o di soverchiantente, il che deve acquistare fede ed amore presso i popoli fratelli e tanto più perchè un sì forte carattere di lealtà, e di purezza non è uno slancio improvviso, e transitorio ma venne impresso da una cagione permanente e indefettibile cioè da un principio religioso del quale ha sede in Roma l'oracolo.

E qual conseguenza di questa nobile e disinteressata condotta udiamo che il nostro esercito debbe essere raccomandato alla protezione di Carl'Alberto, recidendo dal Paragrafo tutto quanto si riferisce a qualsiasi compenso per lo spendio e pel sangue che dobbiamo prodigare. Ma se le sostanze e il sangue dovrà essere prodigato per la patria al solo prezzo di riconquistare una patria, ebbene! perchè non si dimandava la garanzia dei dritti legittimi che ne provengono? Abbiamo trattata già la questione; e ora giova ritoccarla. La parte belligerante per l'Italia è il solo Piemonte, o anche Toscana, o anche lo Stato Romano? Le trattative di pace basterà che sieno accettate dal solo Rè dell'alta Italia od anche dalla Toscana, e da Roma? la libertà del Lombardo-Veneto riposerà tutta e solamente sul patto costituzionale da stipularsi con Carl'Alberto, o potrà essere garantito ancora dalla Toscana e dai Stati Romani, che combattono anch'essi e per l'indipendenza, e per le sue conseguenze? la protezione insomma che vien dimandata a Carl'Alberto dee far venire il nostro esercito un'esercito di Carl'Alberto, o un'esercito d'Italia sotto la protezione militare e militare direzione di Carl'Alberto? questi sacri dritti che nulla tolgono alla dignità di Carl'Alberto, e che giustamente appartengono a quanti popoli d'Italia prendon parte alla guerra, perchè non conservarli?

Trovò piena adesione la parola di pace fatta correre dal Pontefice, ma insieme venne pronunciata la più ferma determinazione pel riacquisto de' naturali confini, pel rifiuto di qual si fosse imitazione del trattato di Campo - Formio - Il ricordo di Campo - Formio urtò la suscettività del Nipote di Bonaparte, che peraltro non negava essere stato quel trattato una solenne iniquità, e si contentava a chiedere un rispettoso silenzio alla memoria del grand'uomo. Basta che si convenga essere iniquità il tradire i popoli, e noi conveniamo che non per questo cessa Napoleone d'essere stato un grand'uomo; ma i grand'uomini non possono andare impuniti de' loro falli, ma più grave è la responsabilità di coloro che più degli altri vengono posti dalla natura e dalla fortuna in grado di essere utili alla causa dei popoli, e noi sono quanto potrebbero.

Fu alta questione se alla Germania si dovesse più il nome di generosa dopo la Protesta della Dieta di Francoforte contro il blocco di Trieste. Quella parola racchiudeva un giudizio del nostro popolo sulla Nazione Germanica. A nostro avviso, finchè la questione rimaneva nei termini generali, poteva pure accordarsi quel nome per lo insieme delle qualità della Nazione Germanica, e come in ammirazione del nobile movimento ond'è agitata. Ma tosto che si era venuto ai particolari e si era mentovata la protesta contro il blocco di Trieste non poteva più ammettersi nudamente quella parola senza mettere in dubbio le intenzioni del popolo italiano in quanto a Trieste; quindi o bisognava sopprimere il nome di generosa, o da che si era parlato della protesta della Dieta di Francoforte occorreva esprimere la sensazione che produsse nei popoli italiani.

Tornò in campo la questione sull'intervento francese; e si lesse alla Tribuna il decreto del 16 Giugno con cui si vogliono mobilitare in Francia 300 battaglioni di Guardia Nazionale con quel considerando, che ha fatto nascere il sospetto voler la Francia invadere, e conquistare. Noi non potremmo che ripetere quanto fu detto ieri su quel decreto; a noi sembra che non se ne possa desumere la volontà d'invadere e di conquistare; ma se la Francia tradisse così i suoi principii, se volesse abbandonare così l'insegna colla quale inaugurerà la repubblica e violare il territorio italiano, la Francia non troverebbe certamente un territorio ospitale; i stessi repubblicani i quali amano più l'Italia che la repubblica protesterebbero contro l'usurpazione, e se si dovesse cedere alla forza, noi sappiamo che fine abbiano le violente occupazioni in Italia. Ma non vogliamo credere ancora a tanta degradazione finchè Lamartine è al potere. Intanto però torneremo a dire ai governi e popoli d'Italia - Chi non è in guerra si sforzi a comparirvi; Napoli non deve mancare! Forza alla Nazionalità con un patto comune.

CESARE AGOSTINI

Riportiamo l'opinione del National sul decreto francese del 16 giugno per la mobilitazione della Guardia Nazionale; anche perchè viene a confermare quanto abbiamo manifestato sullo stesso argomento.

„ Queste misure proposte dal Governo sono reclamate da potenti considerazioni, che si comprendono da tutti. Nel momento in cui de' gravi incidenti vengono a complicare la questione italiana, e che gli armamenti dello Czar minacciano d'intervenire in Prussia e in Austria, chiamato forse per tradimento de' Sovrani, la prudenza la più volgare comanda alla Francia di tenersi pronta ad ogni eventualità. Bisogna render questa giustizia al governo della Repubblica; esso prende tutte le precauzioni per conciliare i riguardi dovuti agli interessi privati coll'esigenza della sicurezza nazionale. Intanto alcuni Giornali della reazione cercano già di gettare del dubbio sul carattere di queste misure del tutto patriottiche. Si tratta d'assicurare l'indipendenza della Francia, e di garantire la civiltà in Europa. Che importa! essi attribuiscono questi armamenti a progetti di conquista di cui il Governo non ha certamente il pensiero, e cui neppure codesti allarmisti di mala fede credono. Ma il buon senso pubblico farà giustizia delle malevole e perfide insinuazioni, di cui lo scopo è troppo trasparente perchè possa ingannar chicchessia.

## MOVIMENTO NEL REGNO DI NAPOLI

Le ultime notizie di Napoli assicurano l'Italia sulla sorte avvenire di quella sua parte: esse non che agguagliare, sormontano la speranza di tutti coloro, che avevano caro il nome napoletano, e vedevano non però di meno con infinito dolore, quante difficoltà si fossero, perchè quella provincia si rivendicasse la libertà e si riconquistasse l'onore, onde con delitto enorme voleva altri frodarla. La rivoluzione napoletana, persuasa di non poter riuscire a bene nella capitale, per il soverchio di forza materiale che circondava e sosteneva la potenza tirannica del Re, si è voluta allargare nelle provincie: il che facendo, di quanto ha perduto in speditezza, ed in velocità di tanto ha guadagnato circa la profondità, per così dire, ed alla durevolezza dei suoi effetti. Le rivoluzioni, che si compiono nelle capitali, pajono di conquiscono subito un reame, perchè le provincie obbediscono o pajono di obbedire senza difficoltà, quell'opinione di maggior civiltà, di più oculatezza e coltura che alla città dominante si attribuisce, parte per il non poter resistere, all'impulso che ricevono, per più ragioni e massime perchè mancano d'un altro centro qualsiasi, nel quale unificare la loro operazione comune, e così renderla forte, violenta ed espedita. Se non che per compenso le rivoluzioni siffatte sogliono essere poco durevoli, e raramente gittar radici molto profonde: da poi che

viene più per sorpresa, che per persuasione, più per l'audacia dei pochi, che per lo sforzo unanime e per una necessità sentita dei molti.

Di rincontro quei movimenti rivoluzionarii, che a poco a poco vincono tutte le membra d'un reame, e poi giungono al cuore e lo conquiscono, sogliono provvedere mirabilmente alla rigenerazione intera e compiuta di tutto un popolo. Non v'ha allora paesano, non v'ha provinciale, non v'ha contadino, che l'idea politica non abbia aspirata e compresa; non v'ha uomo in tutta la regione, che per essa non abbia sentito un dolore, non abbia sentito una gioia: il sentimento della dignità umana, il sentimento della libertà e dell'indipendenza, si ridesta, si ricrea, si vivifica e s'informa in modo compiuto, e diviene invincibile e guarantigia vera e non capace di sospensione contro ogni soverchio di forza brutale e tirannica. Che io per me credo che la guarentigia più sicura dell'invulnerabilità degli ordini liberi, coi quali un popolo si governa, è nel popolo stesso: è nella fierezza, è nell'alterigia, colla quale esso popolo si asserisce libero, è nella comprensione che esso ha delle libertà sue, è nel pregiarle, e stimarle, che fa infinitamente, sopra ogni altro comodo materiale.

Questa seconda guisa di rivoluzione è quella, che fortunatamente il regno napoletano è stato obbligato a trascendere dall'impossibilità, nella quale era la capitale di far cosa di momento da sé. Avea creduto l'arbitrio ignorante e stupido dei governanti napoletani, che per l'aver di sorpresa fatto misero scempio di pochi generosi giovani napoletani, fosse stato in sua facoltà di beffarsi di tutta una nazione, e di frodarla di quei dritti, che già le erano stati riconosciuti. Avea creduto e sperato l'ignoranza arbitraria dei governanti napoletani, che i popoli della Sicilia di qua dal faro non comprendessero, quanta cosa ella sia il dritto elettorale comunicato quasi a tutti i cittadini, ed a tutte le capacità, col dritto riconosciuto nella nazione (certo in modo imperfetto, ma pur riconosciuto,) di costituirsi di se medesima. Da questo spregio infinito dei popoli che credeva avere sotto di sé, è venuto nel governo napoletano l'ardire di annullare il programma del 5 aprile; di restringere con nuova legge il dritto elettorale, escludendone da capo le capacità, e di restituire, come se nulla fosse, la forma morta ed esanime della costituzione del 10 febbrajo. Io non voglio parlare dell'opportunità dei movimenti popolari, che il programma del 5 aprile provocarono, sopra la quale ebbe ed ho un'opinione molto diversa da quella di molti miei amicissimi; ma dico senz'altro, che, ceduto loro una volta, approvato e sancito il programma, riconosciuto nella nazione i dritti soprascritti, pensare di potergli ritirare impunemente è stoltezza senza esempio.

Ed in fatto, che è egli mai accaduto al ministero del 16 Maggio! Di aver riconvocato quasi per tutto il Reame inutilmente i collegi elettorali. Che tolta Napoli, ed alcuni distretti e provincie vicine, nei quali, per la forza del governo presente, gli elettori non avranno potuto esimersi dall'obbedire alla legge, in nessun'altra parte del Reame si è voluto procedere, nonchè altro, alla rielezione dei deputati. Ed in Napoli stessa e nelle provincie e nei distretti vicini non si sono quasi dappertutto rieletti i medesimi? e se alcun nome si è mutato, si è forse scelto altrove che tra coloro, dai quali si operava maggiore opposizione al governo? E v'ha altra eccezione a questo fatto, se non in qualche distretto vicino a Napoli, nel quale alcuni miserabili, deficienti al tutto di senso politico, si son presentati, e per le loro condizioni sociali, quasi imposti con influenza non legittima agli elettori? Delle rimanenti provincie non è tampoco a parlare. Bari, Foggia e Lecce, che erano in nome di molli e poco capaci di ardimenti politici, hanno in modo nobilissimo protestato di non voler rielegere, sendo com'egli è vero, indebitamente ed illegalmente sciolta la camera dei deputati: Basilicata gli Abruzzi e le Calabrie non contente di protestare, sono in piena insurrezione o prontissime ad insorgere. Avellino e Salerno, tuttochè abbiano rieleto, accompagnerebbero senza nissun fallo il movimento, che non sono abili a cominciare, ma attissime a compiere.

Or questo movimento rivoluzionario delle provincie napoletane è al tutto nuovo ed insperato: e chi lo considera in tutte le sue parti, non potrà non tenerlo, come ogni altro fatto del risorgimento d'Italia, provvidenziale e divino. Chi dai popoli fantastici del mezzogiorno avrebbe sperata tanta moderazione ed assennatezza politica, che, messi a così dure strette dal loro monarca, avrebbero presentata l'inopportunità somma dell'idea repubblicana, e non che pensare a repubblica, non se ne sarebbero fatti neppure sfuggire il nome? Chi, considerando come furono nutriti nella servitù, e costretti alla servilità del pensare e dello scrivere i popoli napo-

Itani dai tre ultimi borbonici, avrebbe creduto così in-  
vito in essi e così radicato il sentimento della dignità  
del popolo e dell'assemblea che lo rappresenta?

Il movimento rivoluzionario napoletano ha per sé  
non solo quella legalità suprema ed alta, che legittima  
ogni rivoluzione ordinata alla salvezza della patria, ma  
ancora quella legalità più bassa e più potente, che i dot-  
trinarii cercano nella rigenerazione dei popoli. Dappoi-  
chè, non v'ha uomo al mondo, che possa di buona fede  
dubitare se sia legalmente o no sciolta la prima as-  
semblea napoletana; sendo troppo evidente il torto e l'il-  
legalità del governo. (Continua)

## LUCIFERO

Il Giornale ufficiale di Napoli del 23 corrente sotto  
il titolo di Varietà, riproduce un' articolo del rettilleg-  
giante Lucifero, giornale noto in Italia per fame d'oro,  
ed ignominiosa livrea Ministeriale.

I redattori del giornale del governo essi stessi dolenti  
d'insistere le infamie Luciferiane, cominciano col di-  
re, siamo invitati a pubblicare il seguente articolo tratto  
dal Lucifero.

Noi comprendiamo che i redattori maleadagiati sul letto  
di Procuste che lor fece il Ministero, hanno inteso discol-  
parsi nel macchiere di più le loro pagine già vergognose  
di molto, coll'insistere le nequizie dello schifoso Lucifero.  
Ma il Ministro Bozzelli comanda, il Ministro in cui  
non sai se la stoltizia vinca la impudenza del rinnegato,  
il Ministro ordina, ed i redattori che per bisogno di  
pane servono il più triste ed ipocrita governo del mon-  
do, ubbidiscono ed umilmente protestano dicendo. Non  
siamo noi i colpevoli nel riprodurre siffatte sprege-  
voli elucubrazioni ma il nostro Padrone, il ministro  
Bozzelli. Assume il Lucifero la prova, abbenchè fortis-  
sima, di mostrare nell'articolo in disamina, che i prodi  
ufficiali, e soldati che seguirono il general Pepe nella  
Venezia siano disertori; che non amore di patria gli  
spingeva a combattere, ma cupidigia di fortuna, e di  
gradi; ch'essi dovean tornare per difendere la Costitu-  
zione minacciata dagli asserragliamenti di pochi im-  
probi, avidi d'oro, e di alti posti. Che coloro i quali  
tornarono senza combattere, sono i veri Eroi della Pa-  
tria, che il popolo di tutta Italia è stupido, che non sa  
né pensare né ragionare da sé, decidendosi ad ogni at-  
to in seguito dalle grida degli arrabbiati giornalisti.

Come l'isterico colla retina iniettata di giallo vede  
dell'istesso, ed unico colore tutti gli oggetti esterni che  
vengano ad affettarla, così il Lucifero, che vive dell'e-  
lemosina del ministero, che vende la sua penna ed il  
suo pensiero, crede esser unico mobile degli uomini,  
l'interesse, l'avidità, la libidine degli impieghi: pel Lu-  
cifero, e pel di lui padrone Bozzelli, la patria l'è da  
Terracina a Silla, la libertà sta nello statuto del 10  
Febbraio ridotto al solo titolo, ed alla prerogativa reale  
di fare, e disfare, uccidere, saccheggiare, bombardare,  
e manomettere il tutto in nome di Dio, perchè Iddio è  
con essi.

Ma qual'è l'Iddio che assiste i tiranni ed i vilissimi  
loro satelliti? non certo il Dio del Vangelo, il Dio di  
Pio Nono. E perchè tanta iniquità a tanta bassa ippo-  
crista congiunta? che il Governo di Napoli, abbia al-  
meno il coraggio dei suoi pravissimi atti; a che sere  
mendicar pretesti, ricorrere alla venal penna del Luci-  
fero, per colorire la sua alleanza coi nemici d'Italia, il  
disegno di annientare la giurata costituzione?

Non furono gli avvenimenti del 15 Maggio, che ob-  
bligarono il governo a richiamare le truppe da Ferrar-  
a, bensì fu disegno del governo di far nascere quegli  
avvenimenti, di mitragliare la più bella città d'Italia  
onde raggiungere lo scopo prefisso, onde stendere all'Au-  
stria amica la mano ancor vermiglia di sangue cittadi-  
no, giammai impugnar contr'essa la spada delle battaglie.

Disertori! i valenti ufficiali che pugnano nel Veneto,  
disertori che non possono far sventolare la Santa ban-  
diera napoletana che in apparenza.

Disertori della causa sono coloro, che retrocessero  
mentre a noi scorreva a Vicenza il sangue italiano. Di-  
sertore e spergiuo l'è lo stesso sire, che sottoscriveva  
il decreto del 5 aprile, che prometteva nei primi di  
Maggio di aiutare con tutta possa la causa italiana, che  
invitava i popoli ad ogni sacrificio e poscia provocando  
la guerra civile annullava il decreto del 5 aprile, e  
chiarivasi alleato dell'Austria.

Nè tema il Lucifero, che la bandiera a Cornice, che il  
Vessillo del Sire di Napoli non apparirà nella lacuna Ve-  
neta; ivi innalzossi lo stendardo d'Italia, quello che il  
Re bombardatore, ed il suo Ministro Bozzelli, non osaro-  
no giammai guardare!!

Noi siamo arrabbiati giornalisti perchè gli atti di Bor-  
bone col loro vero nome chiamiamo, perchè nemici del-  
la Patria dicemmo i vilissimi schiavi che reduci dal Po  
fuggenti innanzi al nemico straniero, or portano ca-  
tene ai concittadini. Arrabbiati giornalisti perchè la  
mano nel cuore, l'ingegno da Dio solo diretto abbiamo  
un altare, un culto, l'Indipendenza, la libertà.

Oh Lucifero, mal siede sul tuo labbro l'accusa; ne-  
mico della luce prostrati, adora, loda chi versa nella tua  
mano l'oro della dilapidata finanza del Regno; ma  
cessa di dar giudizi sull'onore, sulla libertà, sull'Ita-  
lia. L'onore, nol conoscesti giammai: la libertà, tu ne  
scrivi le parole per deridere i popoli. L'Italia! Oh mai  
più sia pronunziato da te quel nome divino.

Italia voce Armoniosa, concetto ispiratore, di forti  
pensieri, e di grandissimi sacrifici, Italia non sono tuoi  
figli, nè Borbone, nè Bozzelli, nè chi servilmente ven-  
duto, presta la mano, e la penna per contenderli le gio-  
rie, ed impedirli d'essere, Una, libera, ed indipendente.

G. L. C.

Leggiamo nel giornale Piemontese La Concordia.

Il nuovo ministero di Roma pare veramente al livello  
delle presenti circostanze. Egli si mostra deciso non solo  
di discutere ma di operare con la massima energia. Men-  
tre da una parte fa votare alla Camera oltre tre milioni di  
scudi per proseguire alacramente la guerra nazionale, dal-  
l'altra ordina con fermezza che nessuno possa coprire di-  
versi impieghi governativi, ed avendoli, sia costretto al-  
l'azione. — Quanto poi al divisamento manifestato dal-  
l'illustre Mamiani, nel suo magnifico indirizzo alla Came-  
ra, di voler rannodare le pratiche interrotte circa una lega  
politica tra i vari stati italiani, noi l'approviamo, con la  
speranza che da questa lega esca la rappresentanza vera  
della nazione, che si raccolga in Roma, e unifichi definiti-  
vamente la patria nostra. Noi non vediamo la pace d'Ita-  
lia che nel definitivo attuamento della sua unità; e que-  
st'attuamento non lo vediamo possibile che a Roma. Ivi  
ebbe principio e quivi dee consumarsi l'opera della nostra  
rigenerazione. Venuto il momento, il gran Pio, noi ne  
siamo certi, alzerà nuovamente la mano per benedire l'Ita-  
lia libera ed una. Chi può dire allora l'immensa gloria  
del pontefice e l'immensa grandezza a cui salirà la reli-  
gione di Cristo!

L'abbondanza delle materie ci toglie di rilevare più  
oltre le splendide idee del romano indirizzo. Del rimanen-  
te i fatti che riferimmo valgono per noi più d'ogni paro-  
la, per eloquente che sia.

## NOTIZIE

ROMA 28 giugno

### CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 28 Giugno.

PRESIDENZA DEL SIGNOR SERENI

Non può aver luogo la lettura del Processo verbale di  
ieri 27 che si farà nella prossima Tornata.

Si fa l'appello nominale: i Deputati presenti sono 56.

Il Presidente concede la parola al Deputato Mayr, che  
l'ha richiesta il primo.

Mayr Espone che cambiate le circostanze per la capito-  
lazione di Treviso, e di Vicenza, il Ministero ha ritirato  
le ordinanze già proposte per l'armamento. Il Ministero  
invece sostituisce delle leggi alle ordinanze. La Commis-  
sione dice già averne ricevuto i progetti, i quali sono con-  
sentanei alle ordinanze già fatte.

Bonaparte. Osserva non doversi commettere irregolarità  
nella Camera. Il Ministero dover presentare alla Ca-  
mera i progetti, e quindi stare alla Camera discuterli.

Mayr. Ripete che il Ministero presenterà i progetti nel  
giorno della discussione. Questi non differire nella sostan-  
za dalle ordinanze.

Cicognani. Insiste perchè si leggano i progetti di leggi  
sostituite alle ordinanze.

Mayr. Ciò farassi nel giorno in cui i progetti verranno  
sottoposti alla Camera.

Presidente. Noi abbiamo in una delle ultime sedute ri-  
conosciuto urgente il bisogno dell'armamento; se la Came-  
ra crede che questo bisogno sia scomparso sarà bene anda-  
re con tutte le regolarità; ma se questo bisogno esiste an-  
cora perchè si dovrebbe perdere un tempo preziosissimo  
per sofisticare intorno alle forme?

Bonaparte. Si vuol dare poca importanza alle forme,  
esse sono invece in tutti i paesi costituzionali una popula-  
re garanzia. Il Ministero non può mettersi in rapporto di-  
rettamente colla commissione, come la commissione non  
può mettersi in rapporto diretto col Ministero. Chiede per-  
tanto che il Ministero presenti alla Camera i suoi nuovi  
progetti.

Fiorenzi. Osserva che la Commissione intendeva di con-  
sultare la Camera se credeva o no di voler udire i nuovi  
progetti prima che fossero esaminati dalla commissione  
stessa a cui erano state rimesse le ordinanze.

Mayr. Formula la proposizione in proposito. „Se la Ca-  
mera vuole che venga stampato il progetto d'armamento  
sostituito dal Ministero alle passate Ordinanze, nel quale  
non è cambiata la sostanza ma solamente la forma,

La Camera si pronuncia per la lettura del progetto. Que-  
sta sarà posta nell'ordine del giorno della prossima seduta.

Si passarà all'ordine del giorno di quest'oggi sulla veri-  
fica dei poteri.

Pantaleoni Segretario relatore della Commissione per-  
manente per la verifica dei poteri propone alla Camera di  
approvare la nomina dei Sigg.

Ferrari Banditi per Rimini.

Bofondi per S. Arcangelo.

Lovattelli per Brisighella, i quali sono tutti proclamati  
Deputati.

Si torna alla discussione del progetto d'indirizzo che fu  
ieri interrotta dopo il 7. paragrafo.

Sterbini. Sottometto ai voti di quest'assemblea due mie  
proposizioni.

Con la prima domando che il consiglio dei Deputati  
manifesti la sua volontà che nel progetto di risposta si fac-  
cia onorevole menzione di Leopoldo II gran Duca di To-  
scana.

Con la seconda chiedo parimenti un voto alla Camera  
col quale dichiaro essere suo desiderio che nel progetto  
s'indirizzi una preghiera al Pontefice perchè si faccia ini-  
ziatore e promotore d'una Dieta Italiana, da riunirsi in  
Roma.

Resti libera la Camera di formulare come meglio cre-  
de queste mie proposizioni; a me basta solo che dichiaro  
in questo la sua volontà.

In quanto alla prima jeri mi sembrò che vi fosse un as-

senso quasi unanime di questa Camera, assenso non con-  
traddetto anzi assentito dalla Commissione stessa: non resta  
dunque alla Camera che formularla coi modi parlamen-  
tari, coi voti.

In quanto alla seconda permettetemi che io coi sforzi  
in brevi parole dimostri l'utilità e l'importanza di que-  
sto atto che io vi domando, di questa preghiera da farsi al  
Pontefice.

Si è parlato molto di lega italiana, e di carità nazionale.  
Credete voi che possa esistere una lega italiana senza un  
perno intorno a cui vengano a stringersi i fili tutti di tan-  
ti e così varj interessi politici e commerciali? Potreste voi  
mai immaginare unità nazionale senza un centro naziona-  
le?

Le tante divisioni territoriali funestissime a noi spari-  
ranno. Nell'alta Italia si fonderà un regno forte e guer-  
riero, baluardo insuperabile della indipendenza italiana:  
mentre istituzioni liberali conformi ai tempi e propizie ad  
ogni incivilimento prenderanno base e vigore.

Grandi ed abilissimi vantaggi son questi; ma d'incerta  
durata e di poco vigore se manca ad essi un centro, il qua-  
le come nel mondo fisico, così nel morale mentre serve a  
dare un impulso al moto, serve egualmente a richiamare  
di continuo a sé le parti di un tutto che hanno tendenze a  
separarsi.

Ma perchè mi sforzo io di addur prove al vostro convin-  
cimento? Non è questo il desiderio di tutte le anime ge-  
nerose come per tanti secoli fu il voto di quei grandi di  
cui Italia si onora?

Ai nostri nemici soltanto, ai figli traditori di questa  
madre comune può dispiacere che si proclami da quest'as-  
semblea in questo momento solenne il desiderio di crea-  
re un centro all'unità italiana.

Ma quale sarà la città degna di esser fatta centro di que-  
sta unità? A chi appartiene per dovere di rispetto e di  
riconoscenza la gloria di aver promossa la creazione di  
questo centro?

Interrogate la vostra coscienza, interrogate il popolo  
che qui v'invia, interrogate i popoli d'Italia che liberi da  
ogni spirito municipale guardano solo all'onore e alla  
grandezza della madre comune, e tutti vi risponderanno  
le due magiche potentissime parole Roma e Pio IX.

Se io credessi che vi fosse bisogno delle mie parole per  
inspirare nei vostri petti un interesse per Roma io vi  
direi che se un'altra città usurpa questa gloria e questa  
forza che conviene alla città eterna, Roma si trasforma in  
una città di Provincia.

Se io credessi che vi fosse bisogno delle mie parole  
per ispirarvi il desiderio di rendere sempre più bello e  
venerato il Pontefice gloria e forza d'Italia, dando ad  
esso il vanto di farsi creatore e promotore di questa die-  
ta chiamata a rappresentare il centro italiano, io vi direi  
che ove si lascia tanto onore e tanta forza ad un altro go-  
verno non può calcolarsi quanta perdita ne arriverebbe al-  
la grandezza del Papato.

Ma persuase io sono che regni in tutti voi un ardente  
desiderio di mantenere questa città all'altezza del suo no-  
me e di conservare insieme al Pontefice tutto il suo  
splendore, tutta la sua benefica influenza.

Ed io ora altro non fo che presentarvi un'occasione di  
manifestare col vostro voto i generosi sentimenti dai quali  
siete animati.

Voi lo dovete a Roma in compenso dell'onore e dell'im-  
portanza che da lei viene a quest'assemblea, voi lo dovo-  
te a quel Pontefice che diede il primo impulso alla rigene-  
razione italiana.

Ma la sua opera sarebbe incompleta, la sua corona man-  
cherebbe d'un raggio, e il più bello, se mancasse a lui la glo-  
ria di esser stato iniziatore e protettore d'un pensiero che  
messo in atto assicura per sempre il primato morale del-  
la sua diletta Roma, e insieme la gloria, e la indipenden-  
za dell'Italia nostra.

Bonaparte appoggia la mozione. Dice però che se il  
lungo discorso da lui pronunziato nell'ultima tornata non  
avesse prodotto nel Deputato d'Anagni noia e ilarità in-  
vece di aderire egli alla mozione del proponente, il pro-  
ponente avrebbe dovuto aderire alla sua.

Furini parlando a nome della Commissione dice che  
era sua intenzione esprimere il desiderio della Camera per  
la convocazione di una Dieta quando ha detto che la leg-  
ga si fosse compiuta non per convenzioni transitorie fra  
principi e principe, ma con savie e coordinate istituzioni  
che la faranno salda e perpetua. Non essersi voluto par-  
lare del luogo in cui si dovesse convocare per non destare  
gelosie. La Commissione però non ha nulla in contrario  
sull'ammissione di questo emendamento.

Orioli pretende che si formuli l'emenda.

Sterbini risponde potersi prima interrogar la Camera  
se ammette l'emenda, perchè anche ciò fu fatto ieri nella  
proposta di ammendamento intorno alla Sicilia.

Il Presidente dietro i passati esempi fa leggere e mettere  
a voti la 1. proposizione.

Bonaparte quantunque la discussione su questa ammen-  
da fosse terminata pure vuol ascendere la ringhiera, e  
dice a due soli principi doversi commettere il sostegno del-  
l'italiana unità. Loda Leopoldo, e sa che il suo discorso d'a-  
pertura del Parlamento è stato magnifico, nonostante chie-  
de che non se ne parli nell'Indirizzo.

Sterbini appoggia la propria proposizione leggendo al-  
cuni brani del discorso di apertura di Leopoldo.

Bianchini. La Commissione aveva già accettato ieri di  
parlare di Leopoldo.

Si legge la prima proposizione del Deputato Sterbini  
e viene approvata.

Si legge la seconda proposizione e viene anch'essa ap-  
provata alla quasi-unanimità.

8. Articolo

Procedesi alla lettura dell'8. paragrafo dell'Indirizzo.

Ninchi crede che sia poco conveniente alla dignità nostra parlare d'interessi e di patti da prestabilire nel tempo che si parla di sacrificii e di spendio di sangue.

**Bianchini** La Commissione ha creduto di esprimere un voto comune alla maggior parte dei Deputati pronunziato da essi nella lettura che fece il Ministro dell'Interno della convenzione col Re Carlo Alberto: ivi si parlò di contratti di spese ecc. ecc.

**Ninchi.** Il nostro governo potrà rifarsi allorchè si presenterà la circostanza opportuna. Ma quando si domanda protezione non è conveniente chiedere trattati sopra interessi materiali —

Questa proposizione è appoggiata da molti deputati. Si fa lettura dell'emenda che propone il sig. Ninchi, per la quale si terminerebbe il paragrafo alle parole *bisogno di guerra*. La proposizione posta a partito viene approvata.

#### 9. Articolo

**Montanari** dice di ascendere la tribuna con trepidanza, non essendo solito a salirla. Si sforza con un lungo discorso di mostrare la necessità dell'intervento religioso nella guerra d'Italia. Formula a questo riguardo una proposizione, che però non è accettata —

**Bonaparte:** Gli spiace nell'articolo l'allusione al trattato di Campoformio. La memoria d'un eroe non doversi con ciò offendere. Domanda che sia tolta.

**Potenziani** si astiene dal parlare delle iniquità del trattato di Campoformio: Bonaparte aver ragioni di famiglia per domandar che sia tolta l'allusione, ma la Camera non deve temere di nominarlo.

**Bonaparte** insiste con molto calore perchè si tolga. La sua proposizione messa a voti è rigettata —

Letto nuovamente e posto a partito l'articolo 9 viene approvato —

#### 10. Articolo

Si legge il 10. paragrafo.

**Marcosanti** domanda che la parola *generosa* applicata alla Germania sia sostituita da qualche altra più propria.

**Bonaparte** appoggia l'emenda proposta da Marcosanti, e ne propone altre tre. 1. che a *confessato* applicato a dritto nazionale sia sostituito *proclamato*. 2. invece di dire „ e colle nostre catene „ si legga „ insieme alle nostre catene. 3. si chiami col suo nome il popolo francese, e si aggiunga in fine del paragrafo un voto pel riconoscimento di quella Repubblica.

**Marcosanti** insiste per la emenda da lui proposta.

**Farini** dice essersi altra volta opposto perchè si facessero ringraziamenti alla Francia pel preparato armamento: aver avuto molte ragioni per diffidare di questa simpatia; i suoi sospetti essere avvalorati da un *Considerando* di una legge francese che noi riportammo nel numero di ieri —

**Sterbini** risponde esser male interpretato quell'articolo. e crede che si debba spiegare in questo senso: che cioè la Francia vedendo crescere di potenza i suoi vicini decreta un armamento per non trovarsi al di sotto di essi in qualunque eventualità —

**Bianchini** si oppone alle emenda di Bonaparte — La Germania non è stata la prima a proclamare il dritto di nazionalità; quindi questo principio è confessato non proclamato; non vi è bisogno di nominare il popolo francese; che il solo accennarle basta a far distinguere le persone, mentre il popolo francese è il solo che possa, ove sia necessario, aiutare l'Italia — Non ha nulla in contrario, se la Camera lo vuole, in quanto alla ricognizione della Repubblica francese.

Si manda a voti la proposizione di Marcosanti, che non è accettata.

Si mettono a partito le proposizioni di Bonaparte e sono anch'esse rigettate.

Fatta nuovamente lettura del paragrafo della Commissione viene approvato.

#### 11. Articolo.

Si procede alla lettura dell'11 paragrafo.

**Il Presidente** fa osservare alla Commissione di sostituire la parola *responsabile* a *sindacabile* secondo l'emendamento di ieri.

**Bonaparte** domanda una spiegazione su quest' articolo, mentre esso è avvolto da un velo, come disse aver già osservato nella discussione in genere il deputato di Anagni.

**Bianchini** soggiunge che la Commissione non saprebbe dare una più chiara spiegazione a questo articolo.

**Bonaparte** ripete che il linguaggio che deve tenersi col popolo deve esser chiaro e franco, e tutto italiano.

**Il Presidente** invita il relatore a spiegare le intenzioni della Commissione in questo articolo.

**Bianchini** la commissione in questo articolo ha inteso di domandare che tutti i ministri niuno eccettuato fossero responsabili.

**Farini** crede d' insistere che la commissione ha parlato molto chiaro, che il suo linguaggio è italiano; ed in buono italiano non saprebbe meglio esprimersi. La commissione ha voluto intendere che nello Stato nostro non debba esservi ministero che non sia sindacabile, o responsabile. Aggiunge che si fa un torto troppo grande a questo popolo che tanto si loda dire che esso non conosca chiaramente il senso di quest' articolo.

Va a voti l'articolo come è redatto dalla commissione ed è approvato.

#### Si legge l'articolo 12.

**Montanari** crede importante che la Camera appoggi il Governo sulla riforma degli impiegati. Dice che la maggior parte di questi sono o corrotti, o nemici al Governo. La legge farsi dal Governo, ma stare agli impiegati porla in opera, che il più delle volte non si pone in esecuzione ciò che dal Governo si vuole. Crede che questo troverà un appoggio sulla pubblica opinione, ma bisognare che il paese vegga chiari e reali i beneficii che

gli vengono concessi. Che questi beneficii non potranno godersi, finchè coloro che danno esecuzione agli ordini del governo non eseguiscano il volere di questo. A ciò crede che il Governo possa usar di 3 modi rapporto agli impiegati.

1. Di destituire, o toglier dagli impieghi molti pessimi contrarii al Governo.

2. Che molti non pessimi, ma ingannati o inetti per altre ragioni vengano traslocati.

3. Che vi fosse un Ministero pubblico che li sorvegliasse, che sindacasse le loro opere.

S'invita a formulare la sua proposizione che in genere così espone.

Prega la Commissione ad aggiungere nell'indirizzo un progetto di riforma per gli impiegati.

Si manda ai voti. Ed è approvata.

**Bianchini** chiede se la commissione possa di ciò parlare in altro luogo, e si approva.

**Marcelli** espone esservi una numerosissima classe quale è quella dei Contadini, e domanda perchè non si abbia da aggiungere una parola di simpatia a questa Classe: perchè non si abbia da far menzione in questo paragrafo dello alleviamento del Macinato, e dice che ancorchè ciò non possa eseguirsi nonostante servire a dimostrare la simpatia, ed il voto della Camera per tal Classe.

**Pantaleoni.** Osserva aver deposto da due giorni in Presidenza un emendamento con pensieri analoghi a quelli del Preopinante, e che tal suo emendamento essendo più generale prega il preopinante a voler consentire con esso, o bramarne la discussione. Ne fa lettura, per dimostrare che in esso abbracciati non solo la classe dei contadini, ma si le classi tutte degli operai, in sostanza tutte le classi minute.

**Marcelli.** Riprende aver esso parlato di simpatia della Camera, dimostrando che se non poteva ora giovarsi direttamente tal classe, non ostante palesare il pensiero della camera di provvedervi.

**Pantaleoni.** Discute la sua proposizione, e fa conoscere l'utilità delle riforme sociali, rapporto specialmente alle classi bisognose, e ciò per evitare rivoluzioni. Dimostra come in Europa un movimento dalle classi borghesi sia passato a quello degli operai. Non star a munerare i bisogni delle classi minute, ne, dimostrar come dalle statistiche si rilevi l'aumento di tali classi, mentre ciò è a tutti manifesto. Pertanto vede necessario occuparsi delle riforme sociali, e tanto più in quanto è desso un dovere imposto dalla umanità, e dalla ragione. Passa quindi a numerare tutte le riforme che a suo avviso sembrano migliorar la condizione di tali classi.

**Bianchini.** Osserva che la Commissione non ha fatto menzione nell'indirizzo di riforme mentre non conosceva se si appartenessero al governo, o al municipio,

**Fiorenzi.** Con un lungo discorso sviluppa maggiormente i bisogni del popolo, fa menzione del sistema penitenziario, ed appoggia la proposizione del deputato Pantaleoni.

**Amellini.** Non trova nulla in contrario sull' articolo sembrandogli abbastanza sviluppato, solo bramerebbe che si parlasse specialmente della beneficenza.

**Bianchini.** Torna ad osservare non averne la commissione fatto menzione, non sapendo se di ciò debba incaricarsene il governo, o il municipio. Si volge perciò alla camera se voglia adottar la proposizione.

**Farini.** Manifesta una sua opinione e dice che nell'indirizzo si parli delle riforme sociali.

**Bianchini.** Domanda alla camera se prima di conoscere i fatti ed i diritti voglia parlare delle riforme sociali.

**Farini.** Crede trattarsi solo di aggiungere al progetto d'indirizzo che la camera desidera che si ponga opera a a quelle riforme sociali di cui bisogna il popolo. E qui rettamente si fa a dimostrare come le classi povere debbano essere esenti dalle tasse, quali doversi solo pagare sul superfluo, non sul necessario, si estende quindi a parlare sull'altre riforme, e sul sistema penitenziario, facendo conoscere che le carceri attualmente non sono che tuguri d'immoralità; la società, non vendicare le offese, solo corregger gli uomini ecc.

**Il Presidente.** Chiede alla camera se vuol mandare ai voti ciascuno emendamento ovvero aggiornarli.

Varie opinioni si manifestano su ciò.

**Bonaparte.** Crede debbano rimettersi alla Commissione tutti gli emendamenti proposti, perchè possano fonderli, e conciliarsi.

**Il Presidente** Invita il deputato Bonaparte a formulare la sua proposizione.

**Bonaparte** Così formula — Tutti gli emendamenti sono rimessi alla Commissione, perchè questa sentiti i diversi autori riformi il paragrafo, e lo proponga alla 1 seduta.

**Il Presidente** Mette a voti questa proposizione, ed è ammessa ad unanimità.

La seduta è sciolta.

### ORDINE DEL GIORNO DEL MINISTERO DELLE ARMI Li 25 giugno 1848.

#### SOLDATI DELLA GUARNIGIONE DI VICENZA

L' aspra e gloriosa difesa di Vicenza vi ha meritata la lode e l'ammirazione di tutti coloro, cui palpita in petto un cuore italiano. Voi avete ben meritato della Patria comune. Ella si sente felice ed altera di ritornare madre di Eroi.

Il Ministro delle Armi tributa a Voi indistintamente giusti e larghissimi elogi, e gli è grave oltremodo, nella mancanza di rapporti finora bene particolarizzati, di non poter fare parziale ed onorata menzione di quelli, che fra i bravi furono bravissimi.

Onore intanto alle vittime tutte, che col sangue inaffiarono questa sacra terra, che ridiviene feconda di generosi ed impavidi figli! Onoriamone la memoria con imitarne la virtù ed il coraggio.

Perchè l'istruzione e la disciplina progrediscano vie maggiormente, il Ministro delle Armi, nei tre mesi in cui le truppe resteranno negli accantonamenti, ordina la stretta osservanza di quanto segue.

Alle truppe di Linea è vietato qualunque permesso di assenza, se non che nei casi urgentissimi, da approvarsi dal Ministero.

Quanto ai Civici mobilitati ed ai Volontari, il Ministero spedisce il Signor Conte Carlo Pepoli alto Commissario politico con speciali facoltà di ordinare o provvedere ai movimenti dei detti corpi. Intanto rimangono sospese tutte le disposizioni in proposito che sono in via di esecuzione.

Il Ministro delle Armi è sicuro che tutti ricorderete il tacito patto d'onore, che avete stretto con la patria comune, di non deporre le Armi infino a che l'Italia non sia redenta, e la morte dei vostri compagni non sia vendicata. E però Egli si confida che Voi rimarrete obbedienti ai Vostri Ufficiali, studiosi della disciplina, fedeli in ogni cosa al Vostro Vessillo. Oh! non sia mai che si dica che Voi vi ristaste nel mezzo del nobil cammino, e ricusaste di compiere l'impresa così ben cominciata, l'Impresa santa e gloriosa, al termine della quale sta il premio sublime dell'Italiana indipendenza.

Il Ministro delle Armi, DORIA.

Avendo Monsignor Carlo Emanuele Muzzarelli, Decano della S. R. Rota, umiliato alla Santità di Nostro Signore la rinuncia alla carica di Presidente dell'Alto Consiglio, la Santità Sua, con parole benignissime, si è degnata commettergli di continuare nella prefata carica.

Da ufficiali rapporti il Ministero delle Armi rileva, che le nostre Truppe volontarie in Venezia ascendono a circa sei mila uomini, e che il Tenente Generale Pepe ne ha temporaneamente assunto il comando. (Gazz. di Roma)

#### ELEZIONI DEI DEPUTATI

Nel Collegio elettorale di Terni è stato eletto Deputato il signor Avv. Viviani Aldobrando in luogo dell'Avv. Armellini che ha accettato la Deputazione di altro distretto.

#### Rapporto Telegrafico estratto dal Giornale ufficiale di Palermo num. 44.

Il Commissario del potere esecutivo di Messina.  
Al Ministro della Guerra e Marina.

Da Calabria ci viene confermata la notizia che la colonna mobile di Busacca di due mille uomini fu sconfitta da Siciliani, e Cosentini, nelle vicinanze di Cosenza, e che questa forza si dirige verso Monteleone per attaccare Nunziante che si dice trovarsi scoraggiato.

Palermo 24 Giugno 1848.

#### FIRENZE 26 giugno

Il cannone ha annunziato al pubblico la partenza di S. A. R. dalla Sua Residenza. Le grandi Deputazioni del Senato, del quale è stato nominato Presidente S. E. Francesco Cempini, e Vicepresidente il Prof. Pietro Capei, e del Consiglio generale, hanno ricevuto S. A. R. il Granduca sul ripiano della gradinata esterna di Palazzo Vecchio e l'hanno accompagnato alla sala destinata per le Adunanze. Giunta S. A. R. nella gran Sala, in mezzo alle più vive acclamazioni, aveva intorno a sé le cariche di Corte, a' piedi del Trono il Ministero; ai lati i componenti il Consiglio di Stato, le Alte magistrature, il Magistrato municipale, gli Ufficiali dello Stato maggiore della Civica e della Linea. Vicino a S. A. R. sulla destra, il Senato, sulla sinistra i Deputati. Levatosi S. A. in piedi ha col seguente discorso aperto la prima sessione delle Assemblee legislative:

Signori Senatori, Signori Deputati,

Questo meraviglioso risorgimento d'Italia, onde noi fortunati vediamo adempiere il voto di tanti secoli ci ha finalmente concesso di ordinare lo Stato secondo i bisogni dei tempi, e di proclamare e difendere in faccia all'Europa la nazionale indipendenza.

Le istituzioni, per le quali nel 1793 ora in mezzo a Voi, non sono per la Toscana che il naturale progressivo perfezionamento dei suoi ordini di governo. Le circostanze non consentirono che prima se ne stabilissero le forme; ma i principj ne erano scritti in quelle leggi, che ci valsero pubblica prosperità e civile educazione. Ringrazio la provvidenza di avermi condotto ad effettuare l'avito pensiero inteso a cogliere somigliante frutto da quelle riforme, per le quali la Toscana acquistò il vanto di matura civiltà.

Infatti il nostro Statuto fondamentale chiude un'epoca della nostra storia, e ne apre una nuova che ci affida di più glorioso avvenire mercè la benefica influenza dei principj che vi sono consacrati, e di quell'ulteriore sviluppo che possono ricevere a seconda delle convenienze dei tempi e della uniformità di sistema, che deve comporre l'armonia degli Stati confederali d'Italia. Così la Toscana, che nel secolo scorso fu la prima a costituire la piena libertà economica e civile, non che la tolleranza politica, dopo aver provvisto a molti miglioramenti materiali coll'imprendere il bonificamento delle Maremme, coll'ampliamento del porto-franco di Livorno, colle nuove strade aperte sull'Appennino, coi vantaggi commerciali procurati specialmente alla Romagna, al Volterrano, al Seres, colla protezione accordata alle vie ferrate, colio sviluppo dell'industria mineralogica; e dopo i beneficii morali venuti dalle riforme del tribunale e della istruzione universitaria, la Toscana accresciuta di popolazione e di floridezza, superate molte e funeste calamità, di cui si cancellarono in brev'ora le tracce, poté la prima secondare in più importanti riforme l'esempio del glorioso Pontefice che siede adesso in Vaticano.

Non meno preziosi peraltro degl'interessi speciali dello Stato sorvegliano quelli generali della Nazione; ed il mio governo non poteva scordare i doveri, che gli imponevano le mutate condizioni di questa cara patria italiana. La lega doganale si stabiliva, avviamento a quella politica e nazionale, che pur deve assicurare le nostre sorti, e che la Toscana promosse con ogni studio; nè per lei scitè se non si vide ancora formalmente conclusa. Il mio governo fedele a questo pensiero si adoprerà sempre, senza curare sacrificj, a condurre l'Italia all'unità federale consigliata dalle influenze del passato e dalle necessità del presente.

Ma perchè l'ordinamento della penisola possa liberamente effettuarsi, conviene affrettare il fine vittorioso della guerra collo straniero. A questa guerra nazionale partecipò la Toscana con generoso entusiasmo, e le sue schiere furono le prime a porsi oltre Po sotto gli ordini del magnanimo Re di Sardegna, perchè le guidasse sul campo di battaglia a conquistare l'indipendenza. Né il valore dei nostri fu ignoto alla causa d'Italia. Dopo altri fatti onorati e felici, si combatteva nel 29 Maggio una pugna diseguale, in cui se la Toscana ebbe a piangere la morte di molti prodi, dovè pur confortarsi vedendo rinnovati dai suoi figli esempi di antico valore. Gloria a chi morì per la patria; ed onore a quelli che in dolorosa prigionia forse vollero in questo giorno un desiderio ed un voto alla presente solennità patriottica. Se agli sforzi che per noi si fecero, non levi in vero per un popolo tolto da lunga pace alle militari abitudini, abbisognasse aggiungere altri maggiori, siatene pur certi, il mio governo sarà sempre pronto, sol che forte del vero suffragio trovi in esso la misura degli ulteriori sacrifici da sostenersi per una causa sì santa.

Ad eccezione dell'Austria, noi siamo in ottime relazioni con tutti gli esteri potentati. La regina Isabella di Spagna è stata recentemente riconosciuta, ed il Ministro Sardo ci rappresenta a Madrid. I mutamenti politici sopravvenuti in Francia non hanno punto interrotti i nostri amichevoli rapporti con quella nazione. Legami anche più stretti ci uniscono cogli altri governi d'Italia. Accogliemmo i Deputati siciliani siccome fratelli della grande famiglia italiana, e facemmo voti perchè la Sicilia potesse ordinarsi nel modo più rispondente al suo bene ed al comune interesse.

Lucca fu aggiunta al Granducato in un momento di pericolo, né ci ritennero difficoltà perchè trattavasi della salute d'Italia. Nella inattesa occupazione di Livorno l'onore toscano fu gelosamente salvato; e se dovemmo cedere alla forza dei trattati allora esistenti, la dignità nazionale ebbe per noi un primo trionfo, e la politica straniera per la prima volta fu vinta. Nel rapido giro degli avvenimenti le popolazioni già costrette a separarsi tornarono a noi volentose. A noi vollero pure unirsi i popoli di Massa e Carrara, della Garfagnana e della Lunigiana già Estense, mossi da conformità d'indole, di bisogni, di affetti; ed io non poteva esitare ad accoglierli, e farli partecipi dei più importanti benefici del nostro pubblico diritto, fidando che il supremo interesse d'Italia non esiga altrimenti. La legge elettorale estesa a quelle provincie condurrà presto fra voi i loro rappresentanti a rafforzare quella unione con tanta spontaneità consentita. Vi saranno presentati i progetti delle leggi necessarie per ordinare quelle nuove provincie in conformità dei nostri sistemi e delle condizioni espresse negli atti di unione.

Mentre altri Stati furono scossi da interne turbolenze, la Toscana, ove la libertà non è privilegio di pochi ma retaggio di tutti, in mezzo a molte cause di agitazione, e non ostante l'indebolimento della pubblica forza, inevitabile ovunque in tempi di mutamenti politici, ebbe da lamentare sì pochi e passeggeri disordini, che in ciò ancora si vide nuovo argomento di matura civiltà. D'altronde una santa istituzione era sorta fra noi: la Guardia civica vegliava con zelo al mantenimento dell'ordine supremo bene dei popoli.

Saranno al vostro esame le leggi prestabilite dallo Statuto, ed altre ancora. Frattanto mi piace più specialmente raccomandarvi la legge municipale, quella sulla polizia, la legge sull'arruolamento militare, e quella sulla responsabilità dei ministri. Oltre il bilancio consuntivo del 1847 ed il preventivo del 1849, vi sarà presentata una dimostrazione dello stato della finanza, che i pubblici bisogni velleo soccorso di straordinari provvedimenti. Quantunque le presenti condizioni de' tempi non consentano uno sgravio d'imposte, pure è mio desiderio che si studi profondamente ogni possibile modo d'economia, onde a tempo opportuno possano abolirsi alcune gravanze già condannate dalla pubblica opinione, e ridursene altre che pesano sulla parte più indigente del popolo, e perciò più bisognosa delle nostre cure e del nostro affetto.

Signori Senatori e Signori Deputati, l'opera vostra è per cominciare, e la patria ha diritto di attendere molto da voi. Fu chi tenne opinione che nei governi rappresentativi, sia necessario un antagonismo essenzialmente discordante. Io credo piuttosto che il maggior bene dei popoli non possa operarsi se non colla concordia dei tre poteri dello Stato; e spero di vederne splendido e costante esempio in Toscana. Mi gode l'animo di confermare qui solennemente le istituzioni sancite, di confermarle non come lettera morta, ma come spirito di vita e di progresso, e al nostro patto di verità e di giustizia invocare con voi la testimonianza, e la protezione di Dio. Nel farvi questa dichiarazione, o Signori, l'animo mio si sente lieto e sicuro, perchè non fo se non ripetere al cospetto vostro quella promessa che feci e tenni sempre a me stesso, son già molti anni, di consacrare cioè tutta la mia vita alla felicità del ben amati toscani.

Le grida di VIVA LEOPOLDO hanno interrotto più volte il discorso, e più forti hanno risuonato, compiutane la lettura. Prestato dai Ministri e dai Corpi deliberanti il giuramento, il Presidente del Consiglio de' Ministri ha dichiarata aperta la prima Sessione delle Assemblee legislative.

Quindi S. A. R. accompagnata dalle due Deputazioni delle Assemblee fino al luogo dove fu dalle medesime ricevuta, in mezzo agli applausi universali si è recato nuovamente alla Regia Residenza.

## VICENZA

Il maresciallo d'Aspre infranse con aperta mala fede la promessa di mantenere in Vicenza in pieno vigore le leggi e i principii del governo austriaco, giacchè minacciò di confiscare i beni di quegli abitanti che abbandonarono la città dietro gli ultimi casi militari e politici, qualora non fossero rimpatriati entro brevissimo termine. Appena saputo il fatto dal governo di Milano, protestò solennemente contro tanta violenza; imperocchè le leggi austriache annullarono qualunque ragion di confisca specialmente colla notificazione sulle emigrizioni uscita il 24 marzo 1832. Colla indicata protesta notifica il governo di Milano di ritenere violata la capitolazione.

Stando alle relazioni che abbiamo da alcuni profughi del povero paese, risulta che vi sarebbero anche altre ragioni per tener rotta quella capitolazione, perchè gli Austriaci colla solita lealtà e misericordia saccheggiarono tutte le case dei borghi propinqui alla città, e, nuovi Vandali, anzi peggiori dei Vandali, ridussero in pezzi alcuni dipinti preziosi che stavano alla Madonna di Monte. È fama sia tra questi anche la famosa Cena di Paolo Veronese, che era nel refettorio, la quale dicesi fosse fatta in minuziosi per ornar di banderuole le baionette dei Croati. Si vede che la civiltà ha messe profonde radici negli Austriaci!

Ci vien notizia che i nostri da Rivoli passarono ad occupare Cerano, il quale, quando sia ben fortificato, impedisce affatto la comunicazione fra Roveredo e Verona. (L'Avvenire d'Italia.)

## FRANCIA

PARIGI 17 Giugno.

L'Assemblea nazionale esaminò ieri ed oggi ne' suoi uffici il progetto di decreto tendente ad accordare una nuova somma di 3 milioni per i laboratori nazionali. Il pensiero generale, in tutti gli uffici, fu che v'era un'assoluta necessità di sopprimere questi laboratori nel più breve spazio possibile di tempo.

Il sig. Goudchaux, il quale combattè ieri in pubblica sessione con tanta energia il sistema dei laboratori nazionali, si spiegò più particolarmente in seno all'ufficio. Egli dichiarò in modo formale, che sin dal giorno in cui la propagazione delle idee del signor Luigi Blanc si stabilì al Lussemburgo, s'era deciso ad abbandonare il ministero di finanze che eragli stato affidato dal Governo provvisorio. Il sig. Goudchaux diceva che egli prevedeva nel sistema del signor Luigi Blanc la ruina delle nostre finanze.

— 18 — Assai numerosi assembramenti si sono anche ieri formati nei contorni del palazzo dell'Assemblea Nazionale, nel giardino delle Tuilleries e nella piazza della Concordia.

La dimissione di Luigi Bonaparte era l'argomento dei discorsi in tutte queste riunioni. Un uomo decentemente vestito erasi avvisato di parlare di Enrico V. e de' suoi diritti alla corona di Francia, tosto s'intesero le grida: *Gettiamolo nella Senna!* La folla si è impadronita dell'individuo, e andava a mettere in esecuzione le sue minacce, quando due commissari di polizia colla loro sciarda e seguitati da un gran numero di guardie, sono sopravvenuti e non senza durar fatica, riuscirono a salvarlo dalle mani del popolo. Le guardie l'hanno condotto al palazzo dell'Assemblea. La folla lo ha accompagnato con fischi ed urla fino ai cancelli del palazzo. Questo individuo venne consegnato per un momento al corpo di guardia della guardia nazionale di servizio dell'Assemblea. Fu in seguito rilasciato e condotto fuori del palazzo per una porta segreta.

19 giugno.

La Commissione di Costituzione, dopo una seduta di 6 ore ha ieri terminato il suo lavoro. Il numero degli articoli è di 139. Il progetto sarà tosto dato alla stampa e quindi distribuito a tutti gli uffici dell'Assemblea nazionale. Il rapporto sarà definitivamente fissato nei pochi giorni che durerà il previo esame degli uffici.

Ieri un atterramento di 400 circa persone da cui partivano le grida *viva Napoleone, viva Enrico V* si è formato nelle due strade che mettono sulla piazza del palazzo Municipale (Hotel de Ville, ma la forza armata è riuscita a dissiparlo senza aver incontrato grande resistenza.

## INGHILTERRA

Si legge nel *Globo* del 16:

Le nuove carte di cui parlò ieri lord John Russel relativamente alla partenza del sig. Isturitz, ambasciatore di Spagna, e all'espulsione inesplicabile del sig. Bulwer, devono, a quanto si assicura, essere sottoposte questa sera al parlamento.

Siamo informati che l'ultima conclusione manifestata da lord Palmerston al sig. Isturitz, cioè che le relazioni diplomatiche tra i due paesi devono essere necessariamente sospese, e che gli sarebbe probabilmente più accetto, in queste circostanze, di non prolungare il suo soggiorno, era fondato sul fatto che il sig. Isturitz nulla poteva più aggiungere alle spiegazioni che il suo governo pretendeva aver dato al sig. Bulwer, intimandogli di lasciare Madrid.

Lord Palmerston avendo invano aspettato che gli fossero comunicate le spiegazioni di cui doveva essere latore il sig. Mirasol, per l'intermediario ufficiale del sig. Isturitz, ereditò dover venire alla precipitata conclusione.

Speriamo che in seguito a quest'affare, il nostro governo non uscirà dalla calma e dalla forza di cui fece prova finora.

## SPAGNA

MADRID 12 Giugno.

Qui si fecero nuovi arresti, e le popolazioni sono scontente e stanche di tanto dispotismo. Il capitano generale d'Aragona informò il governo, che il capitano carlista Gioachino Ainsa è stato preso; sette ufficiali pure carlisti furono arrestati presso Huete. Credesi volessero internarsi nella Spagna per far la guerra nell'Aragona col generale carlista Cabrera.

I capi della sedizione di Siviglia chiesero al governo portoghese i passaporti che loro furono accordati.

I carlisti continuano il blocco d'Olot in Catalogna, e si mostrano sino alle porte di Martorell.

13 Giugno.

La tranquillità è ristabilita a Ceuta; quattro cospiratori furono fucilati.

L'inchiesta procede con attività; ed è pubblica opinione che questo tentativo sia, sotto una nuova forma, la ripetizione de' mezzi macchiavellici impiegati nella penisola iberica.

L'attenzione di tutti i cittadini è rivolta a' dibattimenti del parlamento britannico. I discorsi di lord Palmerston si leggono con non poca avidità.

La regina sta bene di salute, ed i sintomi della sua gravidanza sono soddisfacenti; ieri essa imbandì un sontuoso banchetto a' suoi ministri.

Altra del 14 detto.

Un'attacco ebbe luogo vicino a Mosqueruela; tra le truppe della regina ed una banda montemolinista comandata da un certo Herrero, chiamato *Poraganista*. Lo stesso Herrero ed uno de' suoi uomini furono uccisi, e 9 altri unitamente ai loro cavalli furono fatti prigionieri.

## AUSTRIA

VIENNA 14 giugno

A Vicenza mancavano già per tre giorni i corrieri da Praga, il che dava certezza che il conflitto durasse tuttavia in quest'ultima capitale.

Si ha da Pesth che il reggimento italiano Ceccopieri e le milizie ungheresi alloggiati assieme nella grande caserma degli Invalidi vennero ad un conflitto che durò più ore a porte chiuse: vi ebbero morti e feriti da ambe le parti. Invano il popolo e la guardia nazionale avevano tentato introdursi nella caserma per separare i combattenti: l'arciduca Stefano riuscì finalmente ad entrarvi, e fece deporre le armi agli italiani. — Questi dovevano essere deportati a Comora, e colà giudicati.

16 giugno (Gazz. d'Augusta):

Notizie di Praga

Il Telegrafo annunziò oggi che anche il nuovo comandante Melisdorff abbia ordinato il fuoco contro la città, nella quale si sarebbero perciò manifestati alcuni incendi.

— Un supplemento alla suddetta gazzetta, sulla fede d'un fuggiasco di Praga che impostò la lettera a Carlsbad, smentisce le notizie date il giorno antecedente sulla rinunzia al comando del Principe Windischgrätz e della disfatta completa del partito Slavo; e soggiunge anzi che la Guardia Nazionale rimasta sin'allora neutrale, si fosse unita con gli insorti, e che dopo di ciò il cannoneggiamento fosse cessato.

— Anche la città di Carloswitz, sede principale degli insorti della Servia sarebbe stata per ordine del Gen. Grabowsky, cannoneggiata e presa d'assalto, dopo averle inutilmente per tre volte intimato d'arrendersi. I capi della rivolta furono parte uccesi, parte fatti prigionieri.

Molte altre lettere confermano questi tristi avvenimenti.

## INNSBRUK

Le trattative di pace con monsig. Morichini continuano, ma finora senza frutto. Non bisogna sperare che nella presa di Verona e in una vittoria. La famiglia imperiale, che era disposta di ritornare nella capitale, è ora trattenuta ad Innsbruck dalla malattia dell'imperatore. Qui pure trovansi l'ex-vice Ranieri. Dopo la presa di Rivoli domina nella corte una grande inquietudine, la quale ora s'accresce, temendosi ad Innsbruck l'insurrezione del Trantino aiutata dall'esercito piemontese, parte del quale dicesi abbia passato l'Adige a Pontera, col doppio fine di dominare quindi le alture veronesi per la presa dei forti Mazimiliani, quindi di spingersi ad Ala e Roveredo.

(L'Avvenire d'Italia.)

18 giugno (Gazz. d'Augusta):

L'indisposizione dell'Imperatore non permettendogli di assistere personalmente all'apertura della Dieta a Vienna, ha nominato per suo rappresentante l'Arciduca Giovanni, il quale dovrà seguitare a rappresentarlo sino a che non si sarà rimesso in perfetta salute.

In questo modo si ristabilisce il Governo a Vienna, per dove si prepara a partire di qui tutto il Corpo diplomatico.

I medici vorrebbero che anche l'Imperatore se ne andasse adducendo che l'aria non gli è molto confacente; ma pare che egli vi sia poco disposto.

— Le trattative dell'armistizio in Italia sembrano continuare.

## PRUSSIA

BERLINO 14 giugno.

Oggi si erano prese grandi misure di precauzione per proteggere l'Assemblea nazionale. Cinque battaglioni di guardia civica occupavano fin dalle 10 del mattino il bosco dei castagni e tutti gli approcci dell'accademia di canto. Bisognando far sgombrare la piazza dalle masse che l'occupavano, ne risultò necessariamente un'agitazione, che crebbe ancora quando il popolo si avvide che si voleva porre dei cancelli al palazzo. I quali strappati e portati via, il popolo si ritirò dalla parte dell'arsenale, e ruppe in nuovi gridi, domandando l'armamento generale e l'allontanamento della guarnigione militare. La guardia civica non indugiò ad occuparne tutte le uscite, e questa volta con minor precauzione.

Un capitano del 9 battaglione fece leggere un proclama col quale egli era autorizzato a far fare fuoco, se non si ubbidiva ad una intimata dispersione, poi fece marciare innanzi con bajonetta bassa. Così ottenne il suo scopo, ma provocò un sì gran fermento, che la folla si precipitò nelle vie gridando all'armi, e si pose a disseccare le vie vicine all'arsenale.

Il bosco dei castagni e suoi dintorni, teatro ordinario de' nostri disordini, è sempre occupato da masse compatte che si estendono persino lunghe i filig e dinanzi al palazzo.

Lo studente Funburg, che condusse i volontari berlinesi nello Schleswig-Holstein, sembrava dirigere questo movimento. Egli parlò dal balcone dell'arsenale assicurando che la truppa si ritirerebbe sul campo, e che si sarebbero distribuite armi a tutti che fossero di una riputazione intatta.

Verso le 3 gli operai senza pane vollero pure entrar in città colla bandiera; ma il posto della porta Brandebourg s'oppose a quel corteo, e ne chiuse la porta.

L'agitazione è massima. In tutti i quartieri si suona l'allarme, e si rinforza la guardia civica. Dio voglia che quest'agitazione si calmi pacificamente. (G. di Col.)

## RUSSIA

Preparativi di guerra della Russia

Gli armamenti della Russia ed il movimento delle sue truppe lungo tutte le frontiere meritano di attirare l'attenzione della repubblica francese. Noi siamo alla vigilia; non può più dubitarsene, di vedere Nicolò mettere in esecuzione colla guerra i suoi vasti progetti sull'Europa, che sono da un secolo la metà della politica moscovita.

Abbiamo già indicato ieri, seguendo la *Gazzetta di Colonia*, la marcia delle truppe verso le provincie del Danubio e la Transilvania, la concentrazione d'altri corpi sulla frontiera orientale della Germania, e la presenza di alcuni vascelli russi nelle acque della Danimarca.

Oggi ci arrivano notizie più positive, principalmente dalla Polonia e dalla Prussia, sui movimenti dell'armata moscovita.

Cento mila Russi si avanzano verso la frontiera di Posen, e ieri correa voce nella borsa e nella città di Londra, che un corpo considerevole d'armata era penetrato nella Prussia, ed aveva occupato la città di Memel, difesa soltanto da una cittadella.

La Germania non si lascia ingannare. La Russia minaccia la sua libertà appena conquistata. Si può vedere dalle notizie d'oggi della Germania, che il popolo per opporsi al disegni dell'autocrata, domanda un'alleanza offensiva e difensiva con la Francia; e vuole che sia dichiarato *traditore della patria* qualunque principe tedesco che tendesse la mano alla Russia.

La Germania oggi è la nostra barriera, poichè abbiamo lasciato che si abbattesse l'altra della Polonia. Aspettiamoci dunque d'entrare in rapporto coll'assemblea nazionale di Francoforte, il solo potere che la Francia repubblicana debba riconoscere d'ora innanzi in Germania, ed a contrarre con questa assemblea un'alleanza in nome del popolo tedesco e del popolo francese.

Noi abbiamo degli ambasciatori e dei ministri presso le corti della Germania, ma queste corti sono ostili od impotenti, ed altro onde gli stati che esse rappresentano non stanno per essere assorbite in questa grande unità germanica a cui l'assemblea di Francoforte serve già di centro di governo?

Se non lo facciamo oggi, saremo obbligati a farlo domani dalla forza delle cose. Ma frattanto i battaglioni russi marciano da ogni parte. Essi saranno nel centro della Germania e la loro avanguardia forse alla nostra frontiera, prima che il popolo tedesco abbia avuto il tempo d'organizzarsi per la resistenza, mentre è ancora diviso da frontiere interne e dalla politica de' suoi sovrani.

Si farebbe forse conto del re di Prussia e del suo liberalismo? Il re di Berlino si getterà nelle braccia del primo reggimento russo che si presenterà, e d'accordo con Nicolò, soffocherà la rivoluzione tedesca nel sangue delle popolazioni divise per gettarsi sulla Francia.

Affrettiamoci dunque ad intenderci coll'assemblea di Francoforte! Là è il centro del movimento nazionale; là sono il cuore e la testa della Germania. Noi renderemo forte quest'assemblea che i principi tedeschi minano sordamente; e la forza di questo potere popolare sarà nostra contro i progetti ed i reggimenti russi.

Non perdiamo il nostro tempo in parole. È tempo d'agire. Mentre noi discutiamo, ed il nostro ambasciatore tratta diplomaticamente col re di Prussia, costui tende l'orecchie per sentire venire i Russi suoi alleati.

La Russia colla questione dello Schleswig-Holstein non ha già in mano gli affari della Germania? Non è questo per lei un pretesto sufficiente per intervenire? Essa sarà fedele in ciò ai suoi precedenti. E in questo modo ch'essa intervenne prima in Polonia e più tardi in Turchia. (National)

PIETRO STERBINI Dirett. Responsabile.

L'Abbate Giacomo Borgonovo da Genova che prima d'ora presentava a S. Santità Papa Pio IX. alcune sue operette, e dal quale veniva onorato di due lettere, giovedì scorso era ricevuto in udienza privata da S. Santità che gli faceva dono di una bella medaglia.

## AVVISO

Stante la festiva solennità di quest'oggi domani non si pubblica il mezzo foglio.